

Etta Scollo
Il passo interiore
(Jazzhaus Records)

La lingua e la musica, la poesia e la composizione: per Etta Scollo tali binomi si sposano in maniera ancora più fertile sin dal 2005 quando ha trasposto in musica la lirica della compaesana Rosa Balisteri in "Canta Ro". Tuttavia la cantante siciliana non era mai riuscita a imprimere alla lingua un suono così completo e vario come nella sua ultima opera. Ne "Il Passo Interiore" Etta Scollo accompagna l'ascoltatore in un viaggio interiore - un viaggio scandito da testi filosofici, spirituali e umanistici di mezzo millennio.

Nell'era della mobilità, in cui ormai da A si può raggiungere B con estrema facilità, per Etta Scollo il fascino più grande resta un moto invisibile all'occhio umano ma esistente in tutte le epoche ossia "il passo interiore". "È il viaggio del monologo interiore, la percezione individuale e piuttosto soggettiva della realtà di ciascuno di noi", spiega. "Si può considerare il viaggio più importante di una persona, a cui si aggiunge il percorso comunicativo verso l'esterno e, naturalmente, l'esplorazione del mondo. Ho l'impressione che la realtà spesso cambi da stati emotivi profondi a qualcosa di abbastanza razionale, quotidiano. E costantemente ho bisogno di raccogliere tutto questo in una singola immagine". Come può questa ricerca interiore con tutte le sue contraddizioni essere riprodotta musicalmente e combinata coerentemente? Solo attraverso una visione plurisecolare e solo con un'unione di generi e luoghi del tutto diversi. La proposta di Scollo ha un ampio respiro: dalla poesia mistica al discorso politico, dai versi d'amore alle testimonianze contemporanee.

Tale impresa magistrale potrebbe ridursi in un collage casuale. Ma l'artificio di Etta Scollo è di legare testi dalle forme più disparate a un suono ben preciso, più volte presente nei suoi recenti album. Un suono, nella sua essenza, in cui si collocano le sfumature del Barocco e del Rinascimento. "Questo suono si annuncia ogni volta che compongo", dice, "e mi ispira libertà. In questa musica vive infatti l'idea di una narrazione cantata, un bel gioco libero. E ne conseguono i suoi collegamenti ai cantastorie così come all'improvvisazione del jazz moderno". Nel cuore del suo vecchio appartamento, con l'ingegnere del suono Kay Wäcke Etta Scollo ha creato tessiture musicali piene di calore introspettivo, tramite la fisarmonica di Cathrin Pfeifer, il violoncello di Susanne Paul, le percussioni dai suoni profondi di tamburi, scatole e barattoli di miele del suo amico di lunga data Patrice Heral. A questi si aggiungono le sequenze corali di Cécile Kempnaers, Matthias Fiere e Tom Heiß e i virtuosismi alle corde di Hinrich Dageför su chitarra portoghese e mandolino. Tale fantastico ensemble viene definito un "dono" e conferisce alle tappe del viaggio interiore un respiro comune.

Questo respiro si crea sin dall'inizio, nel pezzo "T'alzasti", attraverso un percorso introspettivo: un caro amico e poeta, lo spagnolo Miguel Angel Cuevas, si fa ispirare dal mistico Giovanni della Croce. Racconta come l'uomo si libera da una corteccia stratificata, da un pesante fardello – e un lento, graduale aumento della melodia lo rivela. Ciò dà la forza, l'impulso per il volo liberatorio intriso del profondo dolce-amaro della vita e dell'amore, che Carmelo Assenza ha formulato in una lingua antica, ma universalmente valida, con suoni radicati nel dialetto modicano. Si tratta quindi dell'emigrazione interna, sempre presente nella storia umana, rifacendosi al compositore ungherese Ligeti, il cui lavoro isolato, il cui percorso verso l'arte illuminata viene descritto attraverso un valzer prudentemente annunciato con incandescenti faville di Ferdinand von Seebach al pianoforte. E si tratta al contempo del suo contrario ovvero del viaggio forzato verso l'esterno, la migrazione del 21° secolo, di cui l'ex sindaca di Lampedusa ha parlato cinque anni fa in un esplosivo appello all'Europa.

Etta Scollo ha rivestito fedelmente le sue parole con una suite dai colori folkloristici: "Oggi, che si parla quasi cinicamente della questione dei migranti, l'appello ha quasi assunto il valore di una poesia, di un'umanità senza tempo," dice.

Si tratta di un'umanità che pervade anche negli altri pezzi de "Il passo interiore": in una trilogia commovente sui minatori, Etta Scollo ha trasformato in emozionanti delicatezze le interviste di una vedova, della figlia e di un sopravvissuto del disastro minerario descritto nel libro di Paolo di Stefano "La catastrofa". Come "i gesti quotidiani dell'amore nonostante tutto offuscano la disgrazia", così Scollo ha voluto catturare le storie in un tono musicale quasi intimo. E, infine, il destino dei sopravvissuti alla Shoah Shlomo Venezia, riflesso di un'Italia sempre più razzista: Scollo riassume qui il lamento esasperato dei versi di Sebastiano Burgaretta in un gemito straziante, introdotto dal clarinetto dalle tonalità scure di Tara Bouman.

"È come se tutte queste storie mi avessero circondata", dice Etta Scollo, "La mia voce è solo il loro strumento." Una voce che nel pezzo finale si ripresenta con i versi di Miguel Angel Cuevas, e che dopo lo slancio iniziale e le diverse storie torna ora alla polvere, alla terra. "Trovo che la mia voce abbia sempre avuto a che fare con la terra e non ho mai pensato che fosse bella. Ho sempre dovuto esercitarmi per ammorbidirla. Il modo in cui canto scaturisce da una necessità". Ma proprio attraverso questa necessità, queste emergenze che compongono il viaggio interiore nel suo nuovo album, Etta Scollo ha generato il suo intenso rapporto tra musica e linguaggio. Con "Il passo interiore" ha voluto innescare un processo che crede ormai indispensabile per il futuro del genere umano: "La parola deve tornare a una vera e propria emozione – quella che solo la musica è in grado di trasmettere, né impulsiva, né violenta. Per me questa è l'unica speranza per ritrovare noi stessi e diventare di nuovo umani".